

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 88 (2000)

Artikel: È importante l'etica ambientale?
Autor: Ravera, Oscar
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003224>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

È importante l'etica ambientale?

Oscar Ravera

Istituto Italiano di Idrobiologia - CNR
Largo V. Tonolli, 50 - I-28922 Verbania-Pallanza

La nostra specie è continuamente aumentata in numero ed ha esteso la sua area di distribuzione a tutte le terre emerse, ad eccezione dei ghiacciai, delle calotte polari e delle estreme altitudini. Questo testimonia che l'uomo si è adattato con grande successo al suo ambiente non tanto mediante la sua evoluzione biologica, quanto grazie alla sua evoluzione culturale. Ad esempio, con l'invenzione del fuoco, la costruzione di abitazioni e la confezione di indumenti la nostra specie si è difesa dalle intemperie, ha sviluppato non una ma più culture, ha addomesticato diverse specie animali e ha coltivato piante. Per conquistare l'acqua prima e l'aria poi ha inventato macchine per spostarsi sempre più rapidamente e con sempre maggiore sicurezza fino ed esplorare gli abissi marini e ad arrivare alla Luna. Oltre agli spostamenti sulla superficie terrestre, mediante sofisticati mezzi di locomozione, l'uomo può comunicare informazioni in tempo reale da un emisfero all'altro e dalla Terra agli astronauti. Ha combattuto e vinto, almeno in parte, le carestie e ha debellato molte gravi malattie. L'uomo fin dall'inizio del Neolitico, e forse anche prima, ha avuto capacità etica e il senso della trascendenza, queste sono forse le caratteristiche più importanti per differenziare la nostra specie dalle altre.

Sulla base di queste considerazioni, fino agli anni 1950, era comunemente accettata l'opinione che l'uomo era il padrone assoluto della natura con il diritto di utilizzarne le risorse senza preoccuparsi del loro eventuale esaurimento, di sterminare qualsiasi organismo animale o vegetale a suo piacimento e di degradare l'ambiente, se questo poteva arrecare un utile economico. Nel corso del tempo il potere dell'uomo sulla natura è aumentato incessantemente, grazie all'applicazione delle scoperte scientifiche e alle invenzioni tecnologiche, processo che è stato progressivamente accelerato negli ultimi due secoli.

Le conseguenze negative della crescente influenza antropica sull'ambiente (ad esempio, la distruzione di ecosistemi naturali, il declino numerico di numerose specie anche fino all'estinzione e l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo) erano generalmente sottovalutate, oppure venivano considerate mali inevitabili, ma trascurabili se confrontati con i benefici ottenuti con il progresso. Gli effetti negativi dell'alterazione dell'ambiente e della sua improvvista gestione e l'importanza della natura per l'uomo erano considerati da pochissimi (es. THOREAU, 1854; MARSH, 1864; LEOPOLD, 1949), ma le loro opinioni avevano una

diffusione molto limitata e nessun effetto sul comune atteggiamento verso la natura.

Verso la seconda metà degli anni 1960 negli U.S.A. e in Europa è iniziata una crescente diffusione della critica ai principi fondamentali della civiltà tecnologica occidentale, figlia della Rivoluzione industriale. In questo contesto ha avuto un progressivo sviluppo il movimento ambientalista, che sulla base della conseguenze negative dell'influenza antropica sull'ambiente, sosteneva la necessità di un cambiamento dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura. Una presa di coscienza era indubbiamente necessaria e urgente a causa dell'intenso sfruttamento delle risorse naturali, il crescente fabbisogno di energia e l'ingente produzione di rifiuti, conseguenze inevitabili di un sistema produttivo che non teneva in alcun conto né i danni arrecati all'ambiente né alla salute dell'uomo.

Per ottenere risultati concreti era indispensabile informare della gravità della situazione la popolazione, e quindi gli amministratori e i politici e convincerli della necessità di un cambiamento.

L'atteggiamento degli ambientalisti era molto vario e tra questi non molti avevano una preparazione scientifica idonea ad affrontare i problemi ambientali e ancora meno erano quelli che tentavano di conciliare le esigenze di una società tecnologicamente avanzata con la conservazione dell'ambiente. Se molti ambientalisti erano giustamente convinti della necessità di avere un maggiore rispetto per la natura e per l'uomo, altri sognavano un ritorno romantico alla natura sacralizzandola oppure vedevano la salvezza nelle filosofie orientali e negli usi e costumi delle popolazioni più primitive. L'ambientalismo è stato, inoltre, usato da alcuni politici di estrema sinistra per colpire il sistema capitalista ed esaltare la politica ambientale dei Paesi con economia pianificata ritenuta, a torto, maggiormente rispettosa dell'ambiente. L'infondatezza di questa convinzione è risultata evidente dopo la caduta del muro di Berlino (1989). In diversi Paesi (es. Germania, Italia, Francia) sono stati fondati partiti politici, definiti «verdi», i quali hanno presto messo in evidenza due correnti coesistenti nello stesso partito: una radicale, intransigente e sovente utopica, l'altra riformista e più aperta al compromesso.

L'informazione al pubblico, di rado oggettiva, tendeva quasi sempre a suscitare emozioni, stimolando la compassione per gli animali più amati dalla maggioranza della popolazione (ad es. per cerbiatti e passeracei, ma non per ra-

gni o scorpioni) sacrificati dalla crudele civiltà tecnologica, ma soprattutto presentando un prossimo futuro catastrofico, conseguenza dello sviluppo della scienza e della tecnologia.

Un libro, che in quegli anni ha ottenuto un grande successo (*Silent Spring* di Rachel Carson), mostra chiaramente i due cardini sui quali si basava gran parte dell'informazione ambientalista. Infatti, nel primo capitolo predice un mondo privato del canto degli uccellini, avvelenati dai pesticidi, mentre nei capitoli seguenti elenca i gravi danni all'ambiente e all'uomo provocati dalle stesse sostanze. L'autrice non spende una parola per ricordare l'efficace controllo della malaria e di altre gravi malattie parassitarie ottenute con il DDT.

Gli ambientalisti focalizzavano le loro campagne sulle denunce, sovente più che giustificate, dei danni all'ambiente e all'uomo, ma raramente avanzavano proposte attuabili e, ancora più raramente, illustravano i successi ottenuti con interventi adeguati (ad es. il risanamento di laghi mediante l'efficace trattamento degli effluenti).

I campanelli d'allarme non mancavano; ad esempio, i pescatori della Baia di Minamata (Giappone) morti per ingestione di pesce contaminato da mercurio scaricato da più anni nella baia da un'industria, l'incidente di Seveso (Italia Settentrionale) che ha provocato un massiccio inquinamento di diossina dell'ambiente, la presenza di piombo, di biocidi e di radioisotopi artificiali nei ghiacci polari e la contaminazione di DDT nel tessuto adiposo umano. L'allarme per le deposizioni acide, l'effetto serra ed il buco dell'ozono è scattato in anni più recenti.

Sulla base della conoscenza dei danni all'ambiente e delle loro conseguenze sulla qualità della vita e le attività umane, è apparso necessario iniziare una politica per risanare gli ecosistemi degradati e conservare in condizioni accettabili quelli che ancora non lo erano. Di conseguenza, sono stati varati programmi di ricerche ambientali e di interventi per migliorare la qualità degli ecosistemi, sono state elaborate leggi, norme e raccomandazioni per prevenire e ridurre l'inquinamento, smaltire i rifiuti, riciclare i materiali, risparmiare le risorse non rinnovabili e proteggere le specie in via di estinzione. Queste azioni dimostrano che a livello locale, nazionale e sovranazionale l'ambiente è considerato uno dei problemi più importanti ed urgenti che la nostra generazione deve affrontare. Sebbene molti apprezzabili risultati siano stati ottenuti, siamo ancora ben lontani dall'avere raggiunto gli obiettivi prioritari elencati nei programmi delle Conferenze internazionali di Stoccolma (1972) e di Rio de Janeiro (1992).

Gli ambientalisti, nonostante i numerosi errori ed intemperanze, hanno ottenuto molti risultati apprezzabili, tra i quali uno dei più importanti è l'avere sensibilizzato la popolazione ai problemi ambientali e l'avere negato all'uomo il diritto di sentirsi il padrone assoluto ed irresponsabile della natura. Oggi, infatti, è a tutti evidente la necessità di stabilire un nuovo rapporto con la natura che possa essere soddisfacente anche sotto l'aspetto etico. È apparso, di conseguenza, necessario elaborare un'etica ambientale, che, a differenza delle etiche tradizionali, non considerasse soltanto le relazioni tra gli uomini, tra l'indi-

viduo e la società e, per il religioso, anche tra l'uomo e la Divinità, ma fosse focalizzata sul rapporto tra l'uomo e la natura.

Negli ultimi venti anni sono state elaborate più etiche ambientali basate su concetti diversi e talvolta contraddittori. Tre convinzioni sono però comuni a tutte le etiche ambientali.

L'uomo ha esercitato un'influenza sull'ambiente fin dalla sua comparsa sulla Terra, ma negli ultimi due secoli tale influenza è aumentata in modo preoccupante, causando gravi danni agli ecosistemi. Questo è potuto avvenire perché non era sentita alcuna responsabilità verso la natura.

Questo comportamento irresponsabile non soltanto è stato fonte di danni, ma è anche illecito. Di conseguenza, è indispensabile un cambiamento di tendenza in armonia con i principi di un'etica ambientale.

Se si agirà in modo eticamente corretto anche verso la natura, la situazione attuale potrà migliorare, evitando così un futuro indesiderabile o addirittura catastrofico per l'ambiente e l'umanità.

Queste convinzioni dimostrano chiaramente che le etiche ambientali sono basate su un ragionevole ottimismo sul futuro dell'umanità e dell'ambiente, a condizione che si tenga un comportamento responsabile.

Sulla base del concetto del posto occupato dall'uomo nella natura, tenendo conto dell'entità delle differenze tra l'uomo e le altre specie animali, le etiche ambientali possono essere divise in due gruppi: le etiche antropocentriche e le etiche ecocentriche. Nessuno dei due gruppi è omogeneo, poiché nello stesso gruppo coesistono etiche diverse tra loro sotto diversi aspetti, sebbene accomunate dagli stessi principi di base. Illustriamo succintamente le differenze fondamentali dei due gruppi di etiche.

Le etiche antropocentriche sono basate sul principio della differenza fondamentale tra l'uomo e gli altri animali, comprese le scimmie antropomorfe (Gorilla, Scimpanzé, Orango), che sono le specie più affini alla nostra e con le quali abbiamo in comune i progenitori. Tale differenza è giustificata dalla coesistenza nell'uomo di due tipi di evoluzione: l'evoluzione biologica, comune a tutti i viventi (microrganismi, piante, animali) e l'evoluzione culturale, esclusiva dell'uomo ed indipendente dall'evoluzione biologica, sebbene abbia avuto la sua origine da caratteristiche morfofisiologiche, prodotte dall'evoluzione biologica (AYALA, 1983). Inoltre l'uomo fin dalla sua origine ha avuto il senso della trascendenza ed ha dimostrato di possedere capacità etica. Per queste caratteristiche l'uomo è l'unico agente morale ed è pertanto l'unico responsabile delle altre specie e del suo ambiente (PASSMORE, 1986).

Secondo le etiche antropocentriche, l'uomo, come gestore e custode della natura, può utilizzare a suo vantaggio le risorse naturali, ma in modo responsabile; in altre parole, è lecito modificare l'ambiente, ma è illecito degradarlo. È importante considerare che con «vantaggio» non s'intende soltanto utilità economica, ma anche altri valori; ad esempio, estetici, sociali e naturalistici. Ad esempio, un paesaggio modificato dall'uomo, ma non degradato, come quello della campagna toscana, umbra, marchigiana, ha

un notevole valore estetico, un paesaggio non antropizzato come le dune della costa olandese hanno un valore naturalistico, mentre un ambiente degradato ed inquinato, come la zona di Marghera (Venezia), le aree delle solfate siciliane e quelle ungheresi destinate all'estrazione della torba, oltre a nuocere al benessere fisico di gran parte degli organismi, tra i quali l'uomo, ha generalmente un'influenza psicologica negativa sull'abitante.

Sempre secondo le etiche antropocentriche la nostra specie deve essere protetta sia a livello del singolo individuo che della popolazione, mentre le altre specie vanno protette soltanto a livello della popolazione. Di conseguenza, è lecito uccidere animali ed abbattere alberi, ma soltanto se c'è una giustificazione valida; ad esempio per alimentarsi, costruire una casa, mentre è chiaramente illecito uccidere per divertimento un animale, maltrattarlo o sterminare una popolazione. La pesca è lecita, ma la cattura dei pesci non deve essere tanto intensa da ridurre le possibilità di sopravvivenza delle popolazioni ittiche.

Tutte le etiche antropocentriche accettano il principio della responsabilità verso l'ambiente, ma non tutte accettano quella verso le generazioni future sulla base delle seguenti considerazioni. Se ammettiamo che tutte le generazioni hanno lo stesso valore, e quindi gli stessi diritti, ne viene che ciascuna generazione dovrebbe migliorare, a proprio vantaggio, la situazione culturale ed ambientale che ha ereditato dalla generazione precedente, senza doversi preoccupare della successiva. D'altra parte, se utilizziamo le risorse naturali evitando gli sprechi, riciclando i rifiuti e conservando gli ecosistemi, lasceremo ai nostri successori la migliore situazione ambientale e la massima quantità di risorse compatibilmente con la sopravvivenza e lo sviluppo della nostra generazione. Le altre etiche che sentono responsabilità verso le generazioni future considerano prioritaria la generazione attualmente vivente sul Pianeta nell'utilizzare, sia pure oculatamente, le risorse non rinnovabili, non perché l'attuale generazione abbia maggiori diritti di quelle successive, ma perché la privazione di una risorsa è un danno sicuro per la generazione attuale, mentre per quella futura è soltanto un danno probabile. Infatti, non si può escludere che grazie al progresso tecnologico una risorsa naturale che oggi è in via di esaurimento possa in un futuro più o meno prossimo venire sostituita da un'altra. Ad esempio, la nostra generazione ha sostituito con vantaggi innegabili diversi materiali naturali (es. rame, ferro) con una grande varietà di sostanze plastiche. D'altra parte, è opportuno considerare che se molte sostanze naturali potranno venire sostituite da prodotti di sintesi, altre, come l'acqua, saranno sempre insostituibili.

L'etica antropocentrica più radicale, nota anche come l'etica del cow-boy, non è più accettata, anche se non mancano purtroppo comportamenti perfettamente in linea con questo modo di pensare. Questa etica che considera l'uomo il padrone della natura con il diritto di degradare l'ambiente e di esaurirne le risorse, si basa sul concetto che soltanto l'uomo ha un valore intrinseco, mentre tutte le altre specie hanno soltanto un valore strumentale, perché sono (o potrebbero essere) utili all'uomo.

Le etiche ecocentriche considerano l'uomo una delle tante specie attualmente esistenti sul Pianeta; di conseguenza, il valore della nostra specie ha lo stesso valore delle altre. Da questo deriva il concetto dei diritti degli animali e dei diritti dell'ambiente. L'uomo, facendo parte della natura deve comportarsi in armonia con le leggi naturali.

Secondo alcune etiche ecocentriche non è soltanto illecito degradare gli ecosistemi, ma è pure illecito modificarli, anche se le modifiche possono essere di grande vantaggio per l'uomo. Secondo poi alcune etiche più radicali non è soltanto illecito uccidere qualsiasi essere vivente (SCHWEITZER, 1975), ma è colpevole anche chi altera un'entità non vivente, come ad esempio, scavare una galleria in una montagna, arginare un fiume oppure ottenere materiale da costruzione da una cava (es. REGAN, 1981).

Le etiche ecocentriche sono, ovviamente, in netto contrasto con la civiltà tecnologica ed hanno le loro radici nel Romanticismo e nelle teorie di J.J. Rousseau, ma soprattutto nel confuso e diffuso concetto della perfezione di madre natura (RAVERA, 1998).

Secondo le etiche ecocentriche le categorie delle etiche tradizionali non sono valide nelle relazioni tra l'uomo e l'ambiente e, conseguentemente, devono essere sostituite da nuove categorie basate su concetti ecologici accettati dalla comunità scientifica attuale; ad esempio, la biodiversità e l'omeostasi. Di conseguenza, tutto ciò che aumenta la biodiversità e l'omeostasi e migliora il funzionamento e la struttura dell'ecosistema è morale, mentre è condannabile ogni intervento che abbassa il valore della biodiversità e la capacità omeostatica o altera l'ecosistema. Ad esempio, l'agricoltura industrializzata, mediante la monocultura e l'applicazione di biocidi riduce la biodiversità delle aree coltivate in modo ben più efficiente dell'agricoltura tradizionale, ma l'agricoltore per ottenere un buon raccolto ha sempre tentato e con ogni mezzo di eliminare dal suo campo le specie indesiderabili. Ad esempio, per eliminare le piante infestanti dalle risaie l'applicazione dei diserbanti ha sostituito il duro lavoro delle mondine mirato allo stesso scopo.

CONCLUSIONI

Tutti gli organismi per sopravvivere e riprodurre devono sfruttare e modificare il loro ambiente. Ad esempio, la pianta assorbe dall'aria energia solare, anidride carbonica ed ossigeno e cede all'atmosfera vapore acqueo, ossigeno ed anidride carbonica ed assume dal suolo acqua e sostanze nutritive, la capra brucia l'erba ed arricchisce il suolo di escrementi; la talpa scava gallerie; il castoro abbatte alberi e costruisce dighe, la locusta e l'elefante devastano la vegetazione ed il luccio preda le specie ittiche del suo ambiente.

L'influenza esercitata sull'ambiente dai microrganismi, dalle piante e dagli animali è proporzionale alle loro caratteristiche fisiche e per gli animali anche ai loro istinti.

L'uomo, oltre alla capacità fisiche ed all'istinto, caratteristiche non superiori a quelle di una scimmia antropo-

morfa, possiede alcune qualità peculiari (notevole sviluppo della corteccia cerebrale, deambulazione eretta, abilità manuale) mediante le quali ha sviluppato una notevole evoluzione culturale. Questa evoluzione consiste nell'acquisire, elaborare e trasmettere delle conoscenze anche alle generazioni future e nell'utilizzarle per risolvere anche problemi pratici. In questo modo è stato possibile sviluppare una tecnologia sempre più complessa ed efficiente. Sono nate, così, varie civiltà, le quali fin dalla loro origine hanno influenzato l'ambiente in modo ben più profondo di qualsiasi altra specie.

La capacità dell'uomo di modificare l'ambiente è aumentata nel tempo ed ha avuto una progressiva accelerazione negli ultimi due secoli. Sono aumentati, purtroppo, anche la degradazione dell'ambiente, il fabbisogno d'energia e lo sfruttamento delle risorse rinnovabili.

È, quindi, necessario che con l'aumentare del potere dell'uomo sulla natura aumenti anche la presa di coscienza delle sue azioni, considerando che degradare l'ambiente non è soltanto dannoso, ma anche illecito. Sulla base di queste riflessioni sono state elaborate diverse etiche antropocentriche ed ecocentriche.

L'etica ecocentrica, soprattutto nelle sue forme più radicali, non mi sembra compatibile con l'evoluzione culturale dell'uomo e, quindi, con nessuna delle grandi civiltà. Infatti, focalizzare un'etica non sull'uomo, ma sull'ecosistema significa riportare la nostra specie allo stato di natura e, quindi, ad un livello non molto dissimile da quello delle scimmie antropomorfe. Inoltre, se non si riconosce all'uomo una differenza sostanziale dalle altre specie, perché dovrebbe sentirsi responsabile di esse e dell'ambiente?

D'altra parte, l'etica antropocentrica tradizionale, che considera l'uomo il padrone della natura e, di conseguenza, con il diritto di degradarla, ha prodotto danni all'ambiente sempre più gravi, più frequenti e diffusi in tutti i continenti. Se poi si considera che lo sviluppo tecnologico è inarrestabile e che la popolazione umana non diminuirà in tempi brevi, sono facilmente prevedibili le conseguenze nefaste che produrrebbe l'accettazione della morale del cow-boy sull'ambiente e l'uomo.

A mio parere l'adozione di un'etica antropocentrica moderata che tenga conto del valore della natura e della doppia evoluzione dell'uomo (biologica e culturale) potrebbe essere la base dello sviluppo sostenibile della nostra civiltà nel rispetto dell'ambiente (RAVERA, 1998).

Concludiamo rispondendo alla domanda posta nel ti-

tolo di questo contributo: è importante l'etica ambientale? L'etica ambientale è importante essenzialmente per due ragioni.

L'etica ambientale risponde a domande fondamentali che tutti ci poniamo, ed in particolare i responsabili di decisioni relative allo sviluppo ed ai problemi ambientali. Ad esempio, il valore dell'uomo è uguale o superiore a quello delle altre specie animali? È lecito distruggere un ecosistema per ottenere un beneficio economico? In un'area ancora inalterata e destinata ad essere sfruttata per attività turistiche, quali sono i valori naturali più importanti da salvaguardare? Abbiamo il dovere di preoccuparci della biodiversità e delle generazioni che succederanno alla nostra?

Non può esistere un'educazione ambientale coerente, e quindi corretta, se non è basata sui principi di un'etica ambientale. Infatti, lo scopo di qualunque etica è l'elaborazione di principi generali in relazione ad una certa visione dell'uomo e del mondo, mentre il compito dell'educazione ambientale consiste nell'insegnamento di norme che applicate danno luogo ad un comportamento in armonia con i principi dell'etica, alla quale è stata data la preferenza perché ritenuta la migliore. Ad esempio, un'educazione religiosa o laica trasmetterà delle norme di comportamento in armonia, rispettivamente con i principi di un'etica religiosa o di un'etica laica.

LAVORI CITATI

- AYALA, F.J. *Origen y evolucion del hombre*. Alianza Editorial, Madrid, 1983.
- CARSON, R.L. *Silent Spring*. Houghton Mifflin Co. Boston, 1962.
- Leopold, A. *A sand country almanac an sketches here and there*. Oxford Univ. press, New York, 1949.
- MARSH, G.P. *Man and nature: or physical geography as modified by human action*. Scribner, New York, 1864.
- PASSMORE, J. *La nostra responsabilità verso la natura*. Feltrinelli, Milano, 1986.
- RAVERA, O. *La questione ambientale alle porte del terzo millennio: introduzione alle relazioni tra l'uomo ed il suo ambiente*. Gregoriana, Padova, 1998.
- REGAN, T., 1981. *The natural and possibility of environmental ethics*. Environ. Ethics, 3: 19-34.
- SCHWEITZER, A. *Kultur und Ethik (99-420)* in: *Gesammelte Werke* (a cura di R. Grabs) vol. II, 1975.
- THOREAU, H.D. *Walden or life in the woods*. Ticknor and Fields, Boston, 1854.